

Riccardo e l'anatra d'oro - *Fiera di Primiero / San Martino di Castrozza*

Tratto da: *Fiabe delle Dolomiti* - vai.online/liberidileggere

Molti e molti anni fa, in un villaggio delle Dolomiti, poco distante dalle Pale di San Martino, viveva una famiglia che aveva tre figli. Il più piccolo era considerato meno intelligente e furbo degli altri due, lo chiamavano Riccardo il Tonto, e per questo sua mancanza di "brillantezza" era sempre trascurato, mai considerato e mai creduto qualunque cosa dicesse.

Un mattino d'autunno, Matteo fratello maggiore di Riccardo, stabilì di recarsi nel bosco per il taglio della legna. Prima di partire si fece preparare dalla mamma il pranzo: una frittata con dodici uova, quattro pagnotte di pane di segala e una bottiglia di vino. Raggiunto il bosco, incontrò un vecchietto dai capelli brizzolati che gli chiese: - Buongiorno buon giovane, sono giorni che non mangio, ho molta fame e tanta sete, offrirmi per carità un pezzetto della tua frittata e un po' del tuo vino.

Il giovane fratello di Riccardo che non era facile a commuoversi, e non era buon di cuore, contrariato per la richiesta, rispose: - La frittata e il vino basteranno giusto per me, come faccio a dividerli con te? Detto questo se n'andò senza offrirgli nulla, dirigendosi sul luogo per spezzare la legna.

Matteo iniziò a tagliare rami e tronchi d'albero, all'improvviso gli scivolò la scure, sbagliò il colpo e si ferì ad una gamba. Costretto a sospendere il lavoro, soffrendo per la profonda ferita, dovette raggiungere l'ospedale per farsi curare e medicare.

Il giovane steso a letto, pensò che quanto accaduto potrebbe esser stato un castigo del vecchietto, che aveva trattato con sufficienza ed egoismo.

Il compito di provvedere la legna per l'inverno, venne affidato a Leonardo, secondo fratello di Riccardo. Anche per lui la mamma preparò una frittata con dodici uova accompagnata da quattro pagnotte di pane e nero e una bottiglia di vino. Il tutto venne riposto nello zaino.

Vestito di tutto punto, armato degli attrezzi per il taglio degli alberi, Leonardo con lo zaino in spalla raggiunse il bosco. Anche lui venne raggiunto dal vecchietto dai capelli bianchi, che gli chiese: - Buongiorno buon uomo, vorreste dividere la tua frittata e il tuo vino con me?

Leonardo, come suo fratello Matteo, possedeva il cuore duro e avaro, non si lasciò impietosire da quel vecchietto, e proseguì la strada, rispondendo: - Se cedo parte della mia colazione, come faccio ad arrivare sazio e forte a sera con il lavoro pesante che devo fare?

Il giovane raggiunto il luogo stabilito, forse infastidito per l'incontro con il vecchietto, dopo i primi colpi, la scure gli scivolò ferendolo ad un braccio così gravemente, che dovette abbandonare il lavoro e affidarsi alla cura dei medici.

Riccardo che stava a casa, ascoltato quanto accaduto ai fratelli, chiese al padre il permesso di poter andare lui nel bosco per la provvista di legna, il padre affermò: - Com'è possibile che tu vada a far quel lavoro, è pericoloso, i tuoi fratelli si sono feriti. Tu di legna e di lavori nel bosco te ne intendi meno di loro.

Riccardo tanto insistette, che il padre acconsentì d'affidargli il lavoro, raccomandandosi: - Vai nel bosco per tagliare la legna, ma sii prudente e stai molto attento nel maneggiare la scure perché il pericolo è sempre in agguato!

A Riccardo la mamma preparò una colazione più modesta che ai suoi fratelli: due panini con salame, due patate allessate e una bottiglia di tè. Posto le vivande nello zaino, presa l'ascia affilata, il giovane con passo deciso raggiunse il bosco, dove appena trovò il solito vecchietto che rivolse la stessa richiesta.

Riccardo che era un giovane timido e con il cuore buono, rispose: - Ho soltanto due panini, due patate e una bottiglia di tè, ma se vuoi dividerla con me questa colazione, sono ben felice, sediamoci sul quel tronco.

Riccardo prese dallo zaino le vivande, ma con gran sorpresa si trovò tra le mani due belle e grandi frittate, due belle e grandi pagnotte e una bottiglia di buon vino. Degustarono la frittata sorseggiando un po' di vino, parlarono del tempo e dei fatti del mondo, infine il vecchietto lodò Riccardo: - Sei stato caritatevole e hai diviso il tuo pranzo con me, vorrei ricambiare la tua generosità. Vedi quel grande larice che si trova alla fine del pianoro? Nelle sue radici potrai trovare qualche cosa d'interessante per te, vai e abbattilo.

Così detto, il vecchietto se n'andò sparendo nel bosco.

Riccardo raggiunto il grande larice lo abbatté: dalle sue radici uscì un'anatra dalle piume d'oro.

Felice, la pose sottobraccio e si diresse nel villaggio sul Regno delle Pale di San Martino, dove si celebrava la festa del patrono. Poiché s'era fatto tardi, decise di alloggiare per la notte in una locanda.

L'oste aveva tre figlie, che alla vista di quel meraviglioso animale, incuriosite rivolsero a Riccardo molte domande sull'anitra, mentre la maggiore delle figlie pensò: - Se potessi avere almeno una di quelle meravigliose penne!

Mentre a tanto pensava, non staccava gli occhi da Riccardo, seguendolo in ogni movimento. Appena si assentò, andò alla svelta ad acchiappare l'anatra, ma le sue mani rimasero appiccicate alla bestiola. Poco dopo la sorella che aveva avuto la stessa idea, entrò nella stanza e avvicinatasi alla sorella rimase attaccata alle sue vesti. Di lì a poco arrivò la terza sorella che venne avvertita dalle due sorelle: - Fai molta attenzione, non venire per carità!

La terza sorella non capiva quanto era accaduto e non si rendeva conto delle raccomandazioni delle sorelle, temendo che così si comportavano per non farle toccare l'anatra. Senza pensarci e senza esitare, toccò le sorelle, rimanendo anche lei attaccata, e in questa più che strana posizione le tre sorelle trascorsero la notte.

La mattina successiva Riccardo venuto a prendersi l'anatra, non badò alle tre sorelle che attaccate alla bestiola furono per forza costrette a seguirlo. Il giovane percorreva le stradine dei campi alla volta del villaggio in festa, e le sorelle dietro a lui. Il parroco che transitava in quel momento, vedendo le tre ragazze che seguivano spensierate un giovane, non perse occasione di rimproverarle cercando d'afferrare l'ultima perché si fermasse. Anche lui rimase attaccato e costretto a seguire quella compagnia.

Quella strana comitiva che oramai formava un corteo, stava passando davanti la canonica mentre usciva il sagrestano, il quale vedendo il parroco che seguiva tre ragazze, che a loro volta rincorrevano un giovanotto, fu molto meravigliato e non poté far a meno di gridare: - Signor parroco, non dimenticate che oggi nel pomeriggio abbiamo la cerimonia di un battesimo e poi un matrimonio! Dove correte così svelto?

Mentre tanto diceva al parroco, cercò di trattenerlo per la tonaca, ma anche lui rimase attaccato come gli altri che formavano il corteo. Alcuni contadini che stavano lavorando i campi, vedendo arrivare quello strano corteo lasciarono il lavoro, e per meglio osservare raggiunsero sbalorditi il ciglio della strada, mentre il parroco gli gridava: - Invece di stare con le mani in mano venite a liberarci!

I contadini tentarono di liberare il parroco e gli altri componenti del corteo, ma anche loro rimasero attaccati al sagrestano. Oramai il corteo era formato da molte persone con in testa Riccardo, che teneva sottobraccio l'anatra dalle piume d'oro. E così camminarono fino al villaggio in festa, dove si trovava anche un Re, arrivato per partecipare ai festeggiamenti patronali.

Il Re era molto infelice, perché aveva una figlia tanto triste di nome Lidia. La giovane era così triste che nessuna persona e nessun divertimento riuscivano a farla ridere. Il Re, aveva deciso che chi fosse stato capace a farla divertire e ridere per renderla felice, sarebbe diventato suo sposo.

Riccardo venuto a conoscenza della figlia triste del Re, pensò che sarebbe stato un fatto divertente presentarsi alla principessa con l'anatra dalle penne d'oro e il suo seguito, e andò a chiedere udienza al Re.

Quando la Principessa Lidia vide quel buffo corteo, si mise a ridere e ridere senza smettere, rideva così forte come mai le era accaduto, rideva tanto la principessa che non riusciva più a fermarsi da quella allegra risata.

Considerato il risultato raggiunto e preso coraggio, Riccardo chiese al Re la mano di Lidia felice Principessa, ma il Re facendo notare che non era cavaliere e non di rango nobile, trovò molte difficoltà.

Chiese nuove prove d'abilità al pretendente sposo della figlia, alcune strane altre stravaganti, fra cui la prova di portargli un uomo che avesse la capacità di bere il vino che si trovava nelle botti della cantina di palazzo.

Riccardo, giudicando la prova assai difficile, pensò di ritornare nel bosco per chiedere consiglio all'uomo che gli aveva fatto trovare l'anatra d'oro. Raggiunse il luogo dove abbattendo il larice trovò l'anatra dalle piume d'oro, trovò un vecchietto stanco e avvilito seduto su un sasso.

- Perché sei così triste, cosa ti è accaduto? - Chiese Riccardo. - Non riesco a dissetarmi e togliermi la sete, ho già bevuto una botte di vino, ma non mi è stata sufficiente, sono abituato a ben altro. - Non ti preoccupare - rispose Riccardo - vieni con me e avrai di che dissetarti.

Così detto, i due s'incamminarono per raggiungere il castello del Re, che informato dell'arrivo dei due personaggi ordinò di condurli in cantina e di lasciar bere l'uomo a suo piacimento.

L'arzilla vecchietto cominciò a bere e ancora a bere, e mai sazio di quel buon vino svuotata una botte si trasferiva ad un'altra, e così proseguì per una notte intera, riuscendo a vuotare tutte le botti.

Riccardo sicuro d'aver soddisfatto la richiesta del Re, si fece ricevere a corte per annunciargli il risultato e chiedere nuovamente la mano della principessa. Anche questa volta il Re che non voleva per sua figlia un marito com'era Riccardo, trovò nuovi impedimenti e venne chiesta una nuova prova: portare al castello un uomo in grado di mangiare una montagna di pane.

Il giovane non si scoraggiò per quella nuova prova. Ritornò nel bosco dove trovò un uomo che si lamentava per una fame senza fine. L'uomo anche dopo aver mangiato il pane di due ceste colme, si sentiva lo stomaco vuoto come aver mangiato un solo grissino, preoccupato non sapeva come potersi saziarsi.

Riccardo che non aspettava di sentire altro, propose all'uomo: - Vieni con me, ti aiuterò a sfamarti come si deve.

Diretti verso la reggia trovarono una montagna di pane che il Re aveva fatto preparare impiegando tutta la farina del Regno. L'uomo dalla fame infinita, finalmente felice, cominciò a mangiare con gran appetito riuscendo a terminare quella gran quantità di pane che poteva sfamare la popolazione di tre villaggi.

Terminato di mangiare l'ultimo panino dall'uomo della gran fame, Riccardo ritornò dal Re per rinnovare la richiesta di sposare la figlia. Anche questa volta il Re, che non desiderava prendere in considerazione di fargli sposare la figlia, chiese al povero Riccardo una prova, tanto strana quanto difficile: portare al castello una nave in grado di viaggiare per mare e per terra!

Riccardo pensò che il Re fosse davvero matto, ma confidando dell'aiuto del vecchietto raggiunse nel bosco l'albero dove aveva trovato sotto le radici l'anatra dalle piume d'oro. E proprio lì trovò il vecchio seduto che lo stava attendendo, rassicurandolo: - Sono stato io a bere il vino e a mangiare il pane, ora ti darò la nave che ti occorre per esaudire la richiesta del Re, perché desidero ricompensare la tua generosità dividendo con me il tuo pranzo quand'ero affamato.

Riccardo ritornò dal Re a bordo della nave che andava per mare e per terra. Inutile raccontare che la meraviglia fu tale da convincere il Re a non richiedere ulteriori prove. Il permesso di sposare la figlia a Riccardo, venne concesso seduta stante, assieme alla nomina di Principe del Regno.

Ai grandi festeggiamenti per il matrimonio che si protrassero per due settimane, parteciparono tutti gli abitanti del Regno.

La principessa Lidia, da quel giorno fu sempre sorridente e felice. Livia e Riccardo furono allietati dall'arrivo di tre bei bambini, che crebbero sani e felici. Quando il Re passò nel mondo dei più,

Riccardo, il povero e ingenuo giovanotto d'un tempo, diventò il sovrano del Regno delle Pale di San Martino. Uomo saggio e generoso fu molto amato dai sudditi.